



Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC)

Via Aurelia 468 – 00165 Roma

Tel. 0666398450 – Fax 0666398451

e-mail: casscuola@chiesacattolica.it

sito web: www.scuolacattolica.it

Valutazione del progetto *La buona scuola*

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica ha esaminato con attenzione il documento del governo su *La buona scuola*, pubblicato il 3 settembre 2014, e desidera esprimere una valutazione sintetica, individuandone aspetti positivi, aspetti negativi e ricadute sulla scuola paritaria.

1. Aspetti positivi

Il principale merito del documento è indubbiamente quello di riportare l'attenzione sulla scuola e di testimoniare la volontà del governo di investire sull'istruzione, che negli ultimi anni è stata considerata un settore improduttivo e quindi oggetto di tagli significativi. Ulteriore merito è quello di aver promosso una larga consultazione, che si spera possa condurre all'adozione di misure ampiamente condivise. Va inoltre dato atto dello sforzo compiuto per sostenere le scelte e le proposte con un ricca documentazione quantitativa, che si spera di poter considerare sempre attendibile e precisa.

È senz'altro positivo l'impegno posto nella soluzione dell'annoso problema del precariato, frutto di errate politiche del personale condotte in passato, anche se le soluzioni proposte suscitano qualche perplessità e sono evidente tentativo di arginare i richiami della Corte di Giustizia dell'UE (p. 36).

È comunque significativo che l'operazione ponga al centro dell'attenzione la figura dell'insegnante, vero fulcro della vita della scuola e ultimo responsabile della qualità del servizio scolastico. È altresì interessante il tentativo di delineare un nuovo profilo professionale dei docenti, che miri a valorizzarne il merito attraverso un complesso sistema di crediti ancora non sufficientemente definito e che individua nella relazione con lo studente (p. 47) il nucleo fondamentale della professionalità docente, trascurando però di valorizzarne parallelamente anche il profilo culturale e pedagogico. Ed è senz'altro positivo parlare per i docenti di obbligatorietà della formazione in servizio, non tanto – si spera – come adempimento burocratico quanto come responsabilità personale.

Nel quadro delle politiche di gestione del personale va salutata con estremo favore la normalizzazione delle procedure di reclutamento degli insegnanti, che dovrebbe avvenire con concorsi ordinari periodicamente banditi (ma si potrebbero adottare procedure più nuove e adeguate) e che dovrebbe condurre in prospettiva (ma l'argomento non è sufficientemente sviluppato) alla scelta degli insegnanti da parte delle scuole.

Un dato positivo è anche l'attenzione alla valutazione del sistema di istruzione, dichiaratamente finalizzata al miglioramento della qualità più che alla classificazione delle scuole con scopi tendenzialmente sanzionatori.

Infine, costituisce un segnale promettente l'apertura della scuola statale ai finanziamenti privati (pp. 124-26) per recuperare e consolidare il legame della scuola con la società civile ed il territorio.

2. Aspetti negativi

Il principale difetto del documento consiste nella lettura essenzialmente economicistica della scuola: il nucleo del progetto è infatti la sistemazione occupazionale di 148.100 precari; la prima emergenza della scuola riguarderebbe il numero dei docenti (p. 12); la scuola è presentata come unica soluzione strutturale alla disoccupazione (p. 5; p. 8; p. 104). Manca un'idea forte di scuola e manca soprattutto, fatti salvi alcuni accenni isolati e incoerenti, l'attenzione alla sua funzione educativa, alla centralità della persona, alla crescita integrale dell'alunno, alle azioni orientative. Lo sguardo rimane puntato funzionalisticamente sull'utile e sulla spendibilità degli apprendimenti scolastici.

Più in generale, il grosso limite del documento è quello di pensare esclusivamente alla scuola statale, trascurando del tutto il mondo della scuola paritaria (su cui si veda il paragrafo successivo) che pure è parte integrante del sistema nazionale di istruzione accogliendo il 12% del totale degli studenti italiani. Non ha quindi senso lamentare l'eccesso di burocrazia e prospettare radicali semplificazioni (p. 72), se il modello di scuola cui si guarda è sempre quello statale.

Dispiace, più in generale, il tono propagandistico e quasi palingenetico che pervade tutto il documento e che si esprime in giudizi ingenerosi sul passato (per esempio, dicendo – a p. 6 – che negli ultimi decenni si è solo pensato in piccolo sulla scuola) o in un'enfasi del tutto sproporzionata sulle nuove tecnologie e sul ricorrente uso di termini stranieri e gergali che appaiono una concessione alle mode e tendono a trasformare il progetto in una proposta per iniziati.

Contraddittorio è poi l'atteggiamento nei confronti del lavoro, prima vera emergenza sociale del Paese in questo momento. Da un lato si insiste sull'alternanza scuola-lavoro per sostenere quella che dovrebbe diventare la via italiana al sistema duale (p. 8; p. 108), ma dall'altro si trascura del tutto il sistema della formazione professionale, che ottiene solo un cenno a p. 114 pur riconoscendone il grande impatto nella lotta alla disoccupazione giovanile. La formazione professionale interessa oggi oltre 300.000 giovani ed assicura un efficace inserimento nel mondo del lavoro; dovrebbe quindi essere rilanciata in tutte le Regioni in cui è stata ingiustamente eliminata o emarginata.

L'obiettivo di risolvere la questione del precariato suggerisce interventi che meriterebbero ben altra riflessione e soluzione: le modifiche al curriculum scolastico (con l'ampliamento dell'offerta formativa nei settori della musica, della storia dell'arte e dell'educazione fisica) sono evidentemente dettate dagli esuberanti di personale più che da una ponderata progettualità educativa; le cospicue assunzioni di precari vanno a costituire il cosiddetto organico dell'autonomia, che non è espressione della progettualità delle singole scuole ma risulta calato dall'alto in base a criteri che possono non coincidere affatto con le esigenze reali delle scuole.

Sul piano politico, infine, dispiace la pressoché totale assenza di interlocuzione con i sindacati, con i quali andrebbe discussa la proposta di nuova progressione di carriera: su di essa non ci esprimiamo in quanto relativa ad aspetti meramente economici.

3. Ricadute sulla scuola paritaria

La mancata attenzione alla scuola paritaria, che per circa due terzi è formata da scuole cattoliche, costituisce un grave limite del documento, che pertanto risulta essere un progetto di interventi sulla sola scuola statale e non sull'intera scuola italiana, anche se alcuni effetti – come per esempio le eventuali modifiche al curriculum – avranno inevitabili ripercussioni anche sulle scuole paritarie.

Lo stesso fatto che il nucleo dell'intervento sia la sistemazione del personale precario denuncia la chiave di lettura statalista dei problemi della scuola, quanto meno perché i precari sono tali unicamente rispetto al datore di lavoro statale.

A proposito delle graduatorie ad esaurimento in cui stazionano i precari il documento osserva che almeno 43.000 dei docenti che vi sono iscritti non hanno lavorato negli ultimi tre anni ed ipotizza che possa trattarsi in gran parte di docenti in servizio nelle scuole paritarie. Con estrema disinvoltura si dichiara in proposito che essi «potrebbero comunque fare valutazioni diverse se venis-

se offerta loro un'assunzione stabile invece di una supplenza annuale» (p. 27). Ciò mostra quindi la consapevolezza di svolgere un'azione fortemente concorrenziale rispetto alle scuole paritarie, che potrebbero essere private da un giorno all'altro del loro patrimonio più prezioso: docenti dei quali hanno finora curato la formazione in servizio e la professionalità. Una stima piuttosto cauta induce a ritenere che almeno 30.000 docenti potrebbero lasciare le scuole paritarie il 1 settembre 2015 se andasse in porto il progetto annunciato; di questi almeno 20.000 sarebbero docenti di scuole cattoliche, cioè un terzo del totale: un'emorragia senz'altro preoccupante.

In maniera diretta si parla di scuole paritarie a proposito del Sistema Nazionale di Valutazione, dichiarando che solo quelle che saranno «valutate positivamente» potranno avere «maggiore certezza sulle risorse loro destinate, nonché garanzia di procedure semplificate per la loro assegnazione» (p. 66). Anche in questo caso suscita forte preoccupazione una valutazione condotta con identici criteri su scuole statali e non statali che differiscono enormemente per dimensioni e organizzazione interna, ma soprattutto preoccupa che con la scusa della valutazione negativa possano ulteriormente ridursi i finanziamenti statali, condannando le scuole paritarie alla inevitabile scomparsa.

Roma, 3 novembre 2014